

Istituto Superiore IIS Jean Monnet

TESINA PARCHI E GIARDINI STORICI DELLE VILLE BRIANZOLE

– Scienze della Terra –

PROGETTO VILLE DI DELIZIE

VILLA REALE DI MONZA

– Banfi Sabrina, Glavatska Yuliya, Mangione Michela, Isabella Sorleto –

AS 2021/2022

I Giardini

I giardini e il parco della villa Reale di Monza costituiscono un complesso di inestimabile valore paesaggistico, storico, monumentale e architettonico.

Collocato in un'area a fortissima urbanizzazione, ricopre un ruolo importante sotto l'aspetto naturalistico-ecologico: un polmone per tante specie animali e vegetali.

La superficie dei giardini è 40 ettari e circondano gli edifici su tutti i lati e divisi dal Parco Reale di 600 ettari. Realizzato per volontà di Napoleone con lo scopo di una tenuta agricola e riserva di caccia. La caratteristica che ha reso famoso il patrimonio botanico è la presenza di varietà di alberi ultrasecolari: **i giardini verdi**.

Perfettamente integro nella vegetazione il laghetto dei giardini Reali, specchio d'acqua che riflette dei maestosi alberi secondo stile all'inglese sistemazione proposta da Piermarini con il lago e la cascata laterale, documentata da celebri dipinti di Martino Knoller dove incisioni di Riboldi. E' alimentato dalla Roggia del Principe (canale artificiale) e ospita una vasta flora e fauna acquatica.

Nei pressi della cascata è collegata la grotta che rappresenta un'elaborata facciata architettonica nella tradizione delle grotte ninfeo nei giardini all'italiana offriva una scenografia veduta sul viale alberato.

Nel 1814 i giochi d'acqua vennero rifatti per intero perché ormai deteriorati, mentre la facciata fu rimossa nel 1815, di tutto ciò si occupò Luigi Canonica che provvide alla realizzazione di una struttura a imitazione di una grotta naturale, su ispirazione di Ercole Silva, a completamento del giardino roccioso creato da Piermarini. 2



I Giganti Verdi



Una peculiarità che ha reso famoso il Parco di Monza nel mondo nei suoi duecento anni di vita è la vastità di alberi ultrasecolari. Nel Parco infatti si può ammirare una varietà di essenze di elevato pregio. Alcune di esse sono considerate dei veri e propri monumenti naturali per questo è anche chiamato patrimonio botanico..

Anche i Giardini della Villa Reale di Monza, splendido esempio di giardino all'inglese, offrono al visitatore il contatto con alberi maestosi provenienti da tutto il mondo. Attraverso queste indicazioni è possibile incontrare i Giganti verdi.

Nel prato, che fa da scenografia alla facciata posteriore della Reggia, si incontra una collezione di piante "solitarie". Qui a fianco è possibile incontrare le due querce gemelle, presenti nell'elenco degli alberi monumentali d'Italia. I due giganti fissano il loro sguardo sulla facciata della Villa Reale da due secoli. Dopo qualche passo nel prato all'inglese si incontra un esemplare di ginkgo, di sequoia americana, dal tronco rossiccio e il Cedro del Libano dal quale quattro tronchi si dipartono verso il cielo; questa caratteristica fa di questo albero un autentico monumento botanico. Al lato della Villa Reale c'è anche l'albero dei tulipani, che crea nel tardo autunno uno spettacolo cromatico. Da questa varietà di esemplari si intuisce che i Giardini Reali sono un insieme di essenze esotiche importate dai vari paesi.

Proseguendo verso la Collinetta di Vedano, è possibile scendere nella radura della regina degli alberi del Parco: la quercia secolare, nascosta e protetta ai più da un bosco di sambuchi e tassi. Il suo tronco contorto è testimonianza della sua lotta alla ricerca della luce, accanto svetta i un noce secolare che in autunno si veste di un manto color oro e un ippocastano di

Le Querce Gemelle

La coppia di querce (una farnia e una quercia rossa) messe a dimora all'inizio dell'Ottocento per volere del Vicerè d'Italia, e ammirabili tutt'oggi nel prato retrostante alla Villa.

È la regina degli alberi, la specie più rappresentativa della pianura lombarda, che era coperta nell'antichità da un'immensa foresta dominata da querce. Si distinguono per il loro portamento maestoso e per la rinomata longevità. La grande famiglia delle querce conta numerose specie che la rappresentano quasi in ogni regione: quella più diffusa nel Parco è la Farnia (*Quercus robur*), ben visibile lungo i viali o in alcune fasce boscate che assumono particolare valenza ecologica. Sono legate a usanze, tradizioni e leggende dei popoli europei.

La quercia è diventata una sorta di Cupido vegetale oltre 100 anni fa, quando si trovò al centro di una leggendaria storia d'amore. Nel 1890, una ragazza di nome Minna si innamorò di un giovane produttore di cioccolato, Wilhelm, ma il padre, che si oppose alla loro relazione, le proibì di vedere il ragazzo.

I due innamorati iniziarono a scambiarsi lettere d'amore in segreto, lasciandole in un nodo dell'albero, oggi soprannominato anche la quercia dello sposo. Dopo circa un anno, il padre di Minna scoprì la loro relazione, ma invece di punirli, diede loro il permesso di sposarsi. Secondo quanto riferisce la storia locale, i due innamorati si sposarono il 2 giugno 1891, sotto i rami della quercia che contribuirono così a mantenere vivo il loro amore.

I cercatori d'amore che visitano la quercia dello sposo hanno bisogno di rispettare solo una semplice regola. Possono controllare tutte le lettere del nodo e portare con sé solo quella a cui desiderano rispondere, ma devono rimettere le altre a disposizione delle altre persone.



IL LAGHETTO

Perfettamente integrato nella ricca vegetazione, il Laghetto dei Giardini Reali è un sinuoso specchio d'acqua sulla cui superficie si riflettono, secondo lo stile del giardino “all'inglese”, le chiome di maestosi alberi, una grotta con una statua del Nettuno e un Tempietto neoclassico.

Si tratta di uno dei luoghi più amati. La sistemazione promossa dall'architetto Piermarini, con il lago e la cascatella laterale, è infatti documentata a partire dai celebri dipinti di Martino Knoller, poi nelle incisioni di Gaetano Riboldi, pubblicate a corredo del trattato di Ercole Silva.

Apparentemente naturale, il laghetto è in realtà un'ampia vasca artificiale con fondo impermeabile, profonda poco più di 2m nel punto massimo, alimentata dalla Roggia del Principe, canale artificiale creato appositamente per portare acqua ai giardini della Villa privi di una sorgente naturale.

Il laghetto ha sempre ospitato una variegata flora e fauna acquatica, anche esotica, che una volta si poteva ammirare anche da vicino affittando una barca o un pedalò.

Oggi il laghetto purtroppo soffre di periodici problemi di eutrofia e squilibri ecologici dovuti alla presenza di specie in quantità eccessive per uno specchio d'acqua così piccolo.



CASCATA

Piccola caduta d'acqua, creata artificialmente durante i lavori di sistemazione dei Giardini "all'inglese", curati dal Piermarini per l'arciduca Ferdinando d'Asburgo.

Fin da subito, l'area dei Giardini Reali sistemata secondo lo stile inglese è arricchita da una serie di piccole costruzioni e manufatti, in grado di coinvolgere emotivamente lo spettatore, a cui si offrivano vere e proprie "scene", intese come "quadri di paesaggio praticabili", secondo l'efficace definizione formulata da Ercole Silva nel suo trattato *Dell'Arte de' giardini inglesi* (pubblicato nel 1801 e riedito nel 1813).

Fulcro del giardino piermariniano erano i due laghetti, superiore e inferiore, alimentati dalla Roggia del Principe e uniti da una piccola cascata.

Intorno ad essi erano disposti alcuni manufatti architettonici e scultorei.

Il Silva nel suo trattato descrive questo luogo immaginando di percorrerlo lungo il viale che conduceva alla grotta-belvedere.

Ancora oggi, oltrepassando il cosiddetto "giardino roccioso", la cascatella si rivela al visitatore attraverso uno scorcio di paesaggio apparentemente incontaminato, ove la bellezza della natura mitiga il fascino suscitato dalle opere create dall'uomo.



La storia 1

Realizzati a fine Settecento, costituiscono uno dei primi esempi di giardino “all’inglese” del Nord Italia, con arredi storici ed essenze di pregio.



I giardini si estendono in un’area di 40 ettari attorno alla Villa reale. Dietro al Serrone, che delimita il giardino geometrico attualmente dedicato al roseto, si accede all’area sistemata secondo lo stile “all’inglese”, caratterizzata da una natura apparentemente lasciata alla spontaneità, ma che in realtà risponde a un preciso progetto d’insieme ideato dall’architetto Giuseppe Piermarini. Seguendo i sentieri tra la ricca vegetazione arborea e arbustiva si raggiunge il laghetto, con il tempietto classico sullo sfondo. Dalle sponde si possono ammirare le fronde degli alberi che si specchiano sull’acqua, con la grotta e la statua di Nettuno, oppure attraversare il cosiddetto “giardino roccioso” per scendere verso il grande prato centrale, ammirando la cascata d’acqua e il piccolo ruscello dal percorso tortuoso tra la vegetazione, che qui si fa più diradata. Proseguendo a sinistra, lungo il cannocchiale che fronteggia la villa, si possono ammirare l’Antro di Polifemo, già ritratto nelle celebri tavole pubblicate a corredo del trattato di Ercole Silva a inizio Ottocento, le mura neogotiche e la torretta: tutti elementi fondanti della cultura sottesa al nuovo stile paesaggistico.

I giardini della villa arciducale (poi reale) di Monza sono stati realizzati dall’architetto Giuseppe Piermarini tra il 1778 e il 1783, dapprima con impianto formale, ispirato alla moda francese, secondo un grande disegno geometrico e regolare, in seguito ampliato al fine di proporre una percezione unitaria con il paesaggio circostante.

Il ruolo di precursore assunto dal Piermarini nella realizzazione di un’area dei giardini secondo lo stile importato dall’Inghilterra, apparentemente naturale anche se frutto di una precisa progettazione, è attestato da Ercole Silva nel trattato *Dell’arte de i giardini* (1801, 1813), che lo identificava come «il primo [...] a dare saggio de’ giardini inglesi», pur nella scelta di compromesso con il giardino formale.

La storia 2

Mentre il parterre geometrico era la soluzione più idonea ad esaltare il potere e la magnificenza del principe, la novità del nuovo stile attestava l'aggiornamento del progettista e del committente (Ferdinando d'Asburgo) sulle tendenze stilistiche e culturali internazionali, accessibili grazie alla ricca biblioteca del Ministro Firmian, che contemplava anche alcuni testi di giardinaggio, e al ricordo manoscritto del viaggio intrapreso tra il 1783 e il 1786 da Ercole Silva, attraverso Francia, Svizzera, Olanda, Inghilterra e Germania.

La pregevolezza dei giardini e il loro immenso valore culturale, motivati dall'intervento di un professionista d'eccezione coadiuvato da giardinieri inviati da Vienna per volere di Maria Teresa d'Austria, è attestata dalla loro fortuna iconografica.

Le restituzioni di particolari, o le vedute d'insieme realizzate da pittori ed incisori fin dall'epoca della loro realizzazione, trovò particolare impulso grazie alla consapevolezza della loro importanza quale caposaldo italiano del nuovo stile, supportata dalla politica culturale promossa dagli Asburgo e dalla committenza di Eugenio di Beauharnais.

Le numerose incisioni, i dipinti e le riprese fotografiche dei vari elementi di arredo e soprattutto del romantico laghetto, con il tempietto realizzato dall'architetto Piermarini, sono in grado di restituire la bellezza di un luogo in cui il tempo ha apparentemente cessato di scorrere.

L'attuale varietà botanica, con esemplari di pregio, è il risultato dell'accurato lavoro di sapienti giardinieri, che da inizio Ottocento introdussero più di 15.000 specie diverse.

La cura dei giardini fu appunto affidata dapprima a Luigi Villoresi, compilatore del primo "catalogo" di piante e tra i fondatori della locale scuola per giardinieri, poi a Giovanbattista Rossi e a Giuseppe Manetti: tecnico giardiniere e botanico di fama internazionale, che ebbe un ruolo fondamentale nell'introduzione di specie esotiche e rare.

Dagli anni Venti dell'Ottocento, grazie al viceré Ranieri i giardini – allora di privata proprietà degli Asburgo – sono stati accessibili al pubblico, ad eccezione di brevi periodi.



Il roseto

E' stato progettato dagli architetti Francesco Clerici e Vittorio Faglia laddove era presente uno dei giardini formali attigui alla residenza arciducale, il roseto della Villa Reale di Monza presenta un laghetto e incantevoli percorsi tra gli esemplari della collezione. Ospita inoltre il Concorso Internazionale della rosa, con un premio particolare per la più profumata.

Il roseto della Villa Reale di Monza fu creato per volontà di Niso Fumagalli, industriale e presidente della Candy, nonché grande appassionato di floricoltura, con una predilezione per le rose. Dopo numerosi viaggi in Francia, Belgio, Olanda e Inghilterra, nel 1964, ne decise di fondare l'Associazione Italiana della Rosa proprio a Monza.

I primi concorsi si tennero nel 1965, quando i lavori non erano ancora ultimati, e negli anni successivi si ebbero alcune madrine d'eccezione, tra le quali la principessa Grace di Monaco, nel 1970, e il premio Nobel Rita Levi Montalcini, nel 1991.

L'impianto prevede differenti sezioni tematiche, a seconda delle collezioni di rose piantumate, con alcune varietà antiche disposte attorno allo specchio d'acqua, o rampicanti, lungo la cancellata e sul pergolato. La maggior parte dello spazio è in ogni caso destinato alle rose che partecipano ai Concorsi annuali, con oltre 400 varietà, create da rosaisti di tutto il mondo e giudicate da tecnici internazionali, poeti, artisti e personalità della moda o della televisione.

Da giugno 2021, il Roseto della Villa Reale di Monza diventa più accessibile anche dalle persone con disabilità visiva con la realizzazione di una mappa tattile all'ingresso del Roseto su cui le persone con disabilità visiva possono conoscere la planimetria del Roseto e individuare la disposizione delle 15 tappe previste per il percorso di visita. Sulla mappa è presente anche un QR code che rimanda ad un testo che può essere riprodotto con uno smartphone con una app di sintesi vocale. Le targhe poste davanti alle 15 rose selezionate sono scritte in Braille e in caratteri ingranditi e 'raccontano' ai visitatori, sempre attraverso il QR code, le caratteristiche della rosa. Il progetto è finanziato da Inner Wheel di Monza, in collaborazione con l'Associazione italiana della Rosa, l'Unione italiana ciechi e ipovedenti di Monza e Brianza, e il Consorzio del Parco e della Villa Reale.



Giardini all'Inglese

E' chiamato anche “parco paesaggistico inglese” ed è un tipo di giardino sviluppato nel corso del Settecento che non si avvale più di elementi geometrici per definire e circoscrivere lo spazio, come nel giardino francese, ma si basa sull'accostamento di elementi naturali e artificiali, tra cui grotte, ruscelli, alberi secolari, cespugli, pergole, tempietti e rovine, che danno anche l'idea di uno spazio molto naturale, proprio del nuovo stile.

Il giardino inglese di solito include distese di prati ondulati contrapposti a boschetti di alberi e ricreazioni dei templi classici, rovine gotiche e altre costruzioni con un'architettura pittoresca.

Inoltre il canonico parco inglese contiene una serie di elementi romantici: sempre presente è uno stagno o laghetto con un molo o un ponte. Affacciato sullo stagno vi è un padiglione circolare o esagonale.

Il giardino all'inglese più europeo è pieno anch'esso di “eye-catchers”, ovvero di elementi che attirano l'attenzione, come grotte, belvedere, padiglioni, finte rovine, ponti e statue, anche se i principali ingredienti dei giardini paesaggistici in Inghilterra sono le distese di terreni ondulati e di acqua, in contrapposizione con uno sfondo boschivo.



Lo stile dominante fu rivisto nel XIX secolo per includere più “gardenesque”, comprendendo così passeggiate ghiaiose e piantagioni arboree, per soddisfare, il ritorno dei fiori in ampie aiuole.

Questa è la versione del giardino paesaggistico più imitata in Europa nel XIX secolo.

Uno dei più noti giardini inglesi in Europa è a Monaco di Baviera.

Questo tipo di giardino si ispira al “giardino orientale”, in particolare quello cinese, descritto dai viaggiatori inglesi.

L'elemento chiave nel giardino all'inglese diventa la naturalezza; e se, al primo impatto, può sembrare un insieme di piante e fiori disorganizzare tra loro, una specie di bosco naturale, non è affatto così. Infatti in questo giardino vengono date alle piante cure ed attenzioni meticolose.

Il percorso del giardino all'inglese non segue un modello, non ha dei percorsi che appaiono dritti e lineari, ma sinuosi e sempre diversi.

Giardino all'Italiana

È di ispirazione classica tardo rinascimentale originariamente il giardino Italiano era pensato per essere utile alla coltivazione di frutta e verdura . Dal Quindicesimo secolo inizia a diventare un luogo di svago e attraverso l'inserimento di elementi architettonici, il prato italiano diventa immagine di ordine e simmetria. Ha un aspetto molto elegante in quanto riguardante forme geometriche, ordine e simmetria. Sempre presente è una zona relax o giardino segreto, nascosto dalla vegetazione circostante, un luogo destinato al riposo e agli incontri sociali.



La concezione del giardino all'italiana prevede che non si debba mai nascondere la vista delle campagne circostanti dalla villa e viceversa, da qui la disposizione laterale o sul fondo dell'abitazione dei filari di alberi alti contrapposti agli arbusti del giardino vero e proprio.

È composto da siepi sono i principali elementi verdi del giardino all'italiana, sono piantati estesamente in tutto il prato e di solito servono per dividere il giardino in parti tra loro simmetriche, incorniciate e decorate da fontane o altri alberi. Questi ultimi sono piuttosto scarsi e sono in gran parte sostituiti da arbusti e spesso vengono piantati in vasi collocati su ampi piedistalli invece che direttamente in terra.

L'arte topiaria, ovvero l'arte di tagliare e potare le piante per ottenere forme precise, non obbligatoriamente geometriche ma anche figure della natura quali animali ad esempio, è parte integrante dello stile outdoor italiano e spesso questo genere di decorazioni sostituisce l'inserimento nel paesaggio di alberi dal taglio naturale. Attraverso questo genere di potatura nei giardini all'italiana vengono realizzati anche labirinti, tunnel e colonnati.

La parte che fa da sfondo al complesso paesaggistico del giardino all'italiana, nelle ville classiche, è costituita da una natura più "selvaggia", in contrapposizione all'ordine e alla geometria del giardino centrale, come ad esempio da boschi e distese di alberi da frutto, che mantengono sempre una posizione privilegiata nello stile outdoor italiano.

Il manto erboso è costituito da prato all'inglese alternato a distese di ghiaia colorata.

Nei tradizionali giardini italiani le piante rampicanti come le viti o i sempreverdi come l'edera sono spesso utilizzate per decorare pergolati o tralici, elementi di design sempre presenti. Anche le erbe aromatiche e le piante da frutto trovano sempre spazio del giardino all'italiana e arricchiscono il paesaggio attraverso i loro colori e i loro profumi.

Un altro elemento importante e caratterizzante dello stile outdoor italiano è l'acqua che, attraverso la presenza di laghetti artificiali, piscine in pietra o veri e propri corsi d'acqua, fa da sfondo ed ammorbidisce le forme geometriche di cui il giardino è composto. Sono molto comuni le piscine in pietra di forma rettangolare, a volte arricchite con una fontana al centro. Fontane imponenti e di gusto classico sono utilizzate per migliorare l'aspetto del giardino ed aggiungere un punto focale al suo interno.

Sono tipici dei giardini all'italiana gli impieghi ludici e spettacolari dell'acqua, ad esempio i giochi d'acqua presenti in alcune delle ville più suggestive d'Italia.

Crocus

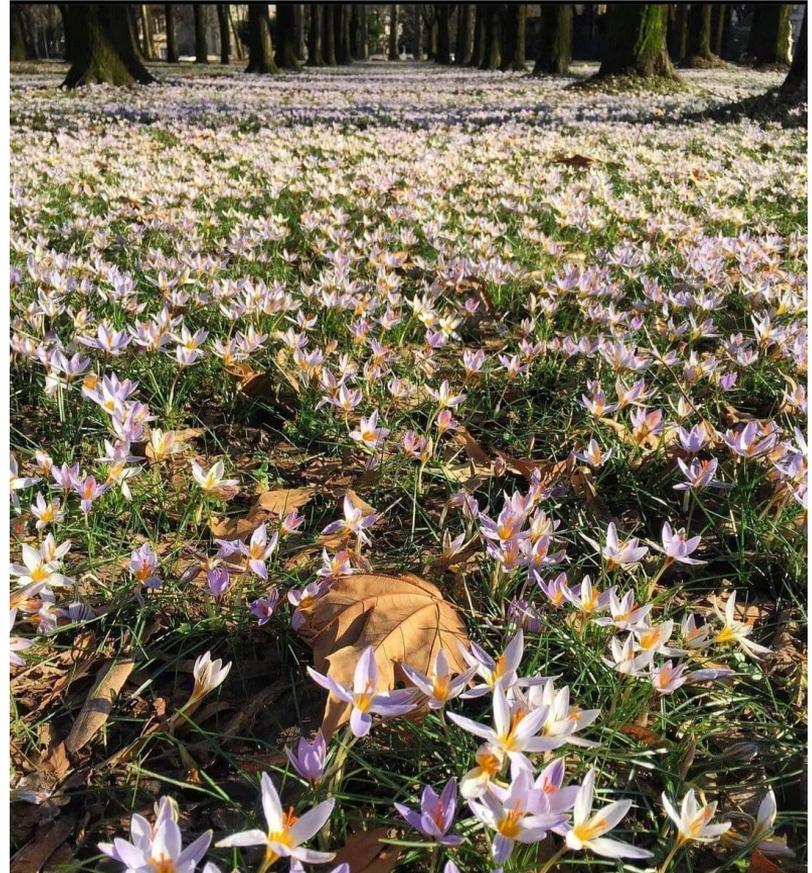
Piccoli fiori diffusi in natura in Europa ed Asia, e in tutta l'area mediterranea, i crocus vengono coltivati da secoli; il genere conta circa ottanta specie, e innumerevoli cultivar, diffusissime come piante da giardino.

La maggior parte dei crocus fiorisce tra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera, anche quando il clima non è del tutto favorevole; non è raro infatti trovare al limitare del bosco una distesa di fiori di croco che spuntano da sotto la neve, in pieno inverno. Poche specie fioriscono in autunno, mentre solitamente i "crocus" che troviamo nel bosco in ottobre sono dei colchici, piante con fiore simile a quello del croco, ma non imparentate con esso.

Alcune specie di croco fioriscono prima ancora di produrre foglie, altre invece producono le foglie ben prima della fioritura; presentano un piccolo bulbo-tubero, racchiuso in una membrana papiracea, da cui vengono prodotti i lunghi fiori, che partono con un sottile cilindro quasi filiforme che si allarga a coppa, aprendosi in sei tepali allargati, di colore bianco, lilla o giallo.

Le foglie di croco sono divise a metà da una scanalatura bianca..

Le dimensioni dei crochi sono generalmente minute, si va dai 5 ai 25-30 cm di altezza.



Berretta da prete



Euonymus europaeus

figlia delle Celastraceae

Piccolo albero o grande arbusto (raggiunge i 6m di altezza) che cresce nei boschi e nelle siepi. È un arbusto poco appariscente ma in autunno si mette in evidenza con fogliame rosso purpureo e frutti rosa brillante con 4 lobi che si aprono per rilasciare i semi arancioni.

Il nome "berretta da prete" deriva dalla forma dei frutti. Il legno, bianco, duro e compatto, veniva usato per fare fusi, da cui il nome di fusaggine dato alla pianta. Si trova ai margini dei boschi e nelle radure, in collina e in media montagna. Specie adattabile, l'evonimo predilige le zone luminose e aperte poste al limite della vegetazione nei boschi di latifoglie o misti. La luce è un fattore determinante per lo sviluppo finale della pianta e quelle che si trovano in posizione dominata all'interno di un bosco restano a livello arbustivo.

Non ti scordar di me

Myosotis

famiglia delle Borraginacee

Pianta erbacea perenne appartenente al genere Myosotis che comprende specie molto simili tra loro. Sono piccole piante con foglioline oblunghie fiorellini blu intenso, che sbocciano a profusione in primavera e all'inizio dell'estate riuniti in grappoli. È una pianta molto rustica che gradisce le posizioni soleggiate, ma si adatta alla mezzombra.

In Italia è presente in tutte le regioni con un numero variabile di specie. Deve il suo nome a una leggenda tedesca. Due fidanzati passeggiavano lungo le rive del Danubio, il ragazzo si sporse per raccogliere un fiore, ma inciampò cadendo in acqua; mentre annegava, gettò il fiore a riva gridando le sue ultime parole alla fidanzata. "Non ti scordar di me!". La valenza da allora attribuita al fiore è quella della fedeltà e dell'amore eterno.



Anemone



È tra le prime fioriture della Primavera, dei nostri prati.

Spesso nasce nel tardo Inverno per cui entra in fioritura nelle prime giornate tiepide appena la neve scompare evitando così che le prime foglie degli alberi oscurino eccessivamente il suolo. Al calare del giorno o quando inizia la pioggia l'Anemone inclina i suoi fiori verso terra, mentre i petali esterni si avvicinano a forma di cupola per proteggere gli stami e i pistilli preziosi per la propagazione della specie.

La forma biologica del fiore viene definita come geofita rizomatosa: si tratta quindi di una pianta il cui fusto sotterraneo ogni anno produce nuove radici e nuovi fusti secondari.

Questa pianta viene utilizzata anche in ambito medico e culinario.

Ciliegio selvatico

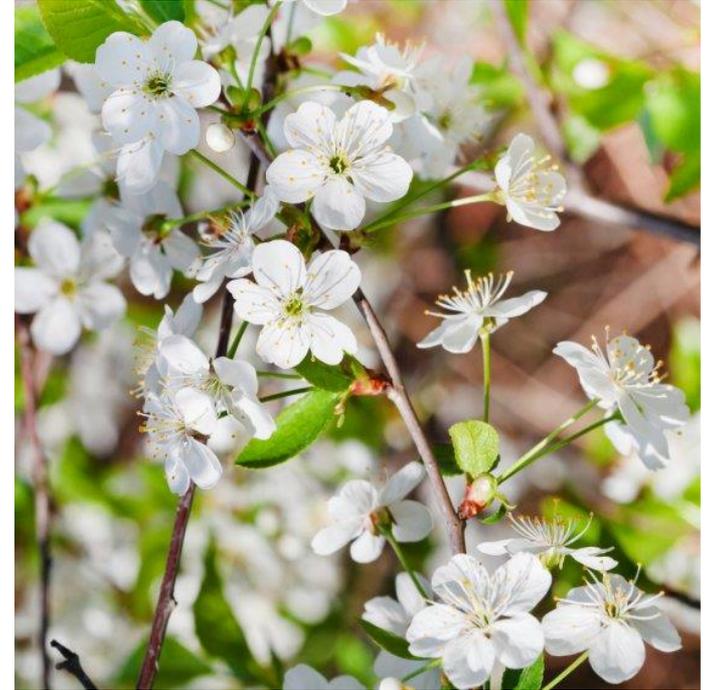
Il ciliegio selvatico chiamato anche *ciliegio degli uccelli* è un albero da frutto appartenente alla famiglia delle Rosacee, originario dell'Europa e in alcune zone montane fredde dell'Asia minore .

In Italia è presente naturalmente dalle zone altocollinari sino a quelle montuose, talvolta al confine della zona tipica delle latifoglie, presentando una buona resistenza al freddo.

Assieme al *Prunus cerasus* esso è una delle due specie di ciliegio selvatico che sono all'origine delle varietà di ciliegio coltivato che produce tipologie di ciliegie che vanno dal *Graffione bianco* piemontese e la *Ciliegia Ferruvia* in Terra di Bari.

Il genere *Prunus* è composto da numerose essenze che è difficile a volte differenziare. Il ciliegio si riconosce senza errore grazie a due o tre nettari, situate alla base delle foglie caduche oblunghe, dentate e pubescenti al di sotto.

Si tratta di un albero, caducifoglie e latifoglie, che cresce dai 15 ai 32 m di altezza. Gli alberi giovani mostrano una forte dominanza apicale con un tronco dritto e una corona conica simmetrica, che diviene arrotondata ed irregolare negli alberi più vecchi. Vive circa 100 anni ed è molto esigente di luce.



Scilla

(Scilla) Pianta erbacea perenne della famiglia delle Liliaceae, alta 10-20 cm con 6-10 fiori di colore azzurro-violetto intenso posti all'apice dell'unico fusto. Le foglie sono 2 (da cui il nome della specie) e si sviluppano lunghe e strette, abbracciate al fusto dalla base fino a circa la sua metà. Cresce nei boschi dove fiorisce precocemente in marzo e aprile. Nel Parco si ritrova più facilmente nei luoghi ombrosi, che allietta con le sue fioriture di un bel colore azzurro.



Corniolo

(Cornus Mas) È un alberello alto dai 2 ai 6m. I fiori precedono la fogliazione, sono gialli e molto piccoli. Con la loro fioritura precoce annunciano la primavera. Le corniole, così sono chiamati i suoi frutti, sono drupe color rosso vivo e compaiono sull'arbusto in autunno. Sono molto ricercate dalla fauna selvatica. Il legno si presta per realizzare oggetti di tornitura.



BROCHURE PARCHI E GIARDINI STORICI DELLE VILLE BRIANZOLE

VILLA REALE DI MONZA

-Banfi Sabrina, Glavatska Yuliya, Mangione Michela, Sorleto Isabella-

I GIARDINI

Fanno da “polmone ecologico” per la zona circostante e da oasi per le specie animali.

la superficie del parco è di 300 ettari di cui 40 occupati dai giardini.

Realizzato per volontà di Napoleone e divenuto famoso per la presenza di giganti verdi.

LA STORIA

Fu istituito il 14 settembre 1805 per volontà di Napoleone con lo scopo di farne una tenuta agricola modello e una riserva di caccia. La costruzione iniziò nel 1806, per volere del viceré Eugenio di Beauharnais.

Giuseppina Bonaparte chiede al figlio Eugenio di costruire un parco più grande di quello di Versailles. Il desiderio verrà esaudito.

Infatti mentre Versailles occupa un'area di 250 ettari, il Parco di Monza sarà di ben 700 ettari. La prima testimonianza del Parco di Monza è riportata nel III Statuto Costituzionale nel 1805. La costruzione di un parco come Versailles avrebbe provocato malcontento nella popolazione locale, mentre il Parco di Monza, mantenuto a tenuta agricola, con le serre botaniche, gli orti e i frutteti, venne in parte giustificato.

CROCUS

Fiore che annuncia l'arrivo della primavera di colore bianco giallo o lilla.

NONTISCORDA RDIME

Sono piccole piante con foglioline oblunghe e fiorellini blu.

BERRETTA DA PRETE

Il nome deriva dalla forma dei frutti. Il legno è bianco, duro e compatto.

CORNILOLO

Alberello che va da 2 a 6m, con fiori gialli che precedono la fogliazione.

LE SPECIE DEL PARCO DI MONZA

QUERCE GEMELLE

Coppia di querce: Farnia e Quercia rossa, simbolo della Pianura Lombarda.

CILIEGIO SELVATICO

Albero alto fino a 2m, corteccia grigio scura.

SCILLA

Fiori di colore azzurro-violaceo con 2 foglie, crescono nei luoghi ombrosi.

ANEMONE

Di colore rosa, rosso, blu, bianco che sboccia con i venti equinoziali.



PROGETTO VILLE DI
DELIZIE
**VILLA REALE DI
MONZA E I SUOI
GIARDINI**